

Ecco, dunque, il secondo numero della *Rivista di Diritto delle Arti e dello Spettacolo*: e si conferma essere non una 'rivista contenitore' ma una 'rivista-progetto'; non la sede di pubblicazioni di saggi eterogenei, ma il luogo d'incontro di multiformi competenze, professionalità, percorsi intellettuali.

Il progetto che sottende la *Rivista* ha tre collanti: il primo è dato dall'entusiasmo di giovani studiosi non solo giuristi (e molto spesso contemporaneamente giuristi ed artisti) raccolti intorno alle intuizioni ed alle indubbie capacità organizzative del Direttore Fabio Dell'Aversana. Il secondo è che la *Rivista* non nasce dal nulla ma da una riflessione collettiva che ha portato alla costituzione della *Società Italiana Esperti di Diritto delle Arti e dello Spettacolo* (SIEDAS), ad attività di ricerca e di insegnamento, a pubblicazioni come il collettaneo *Manuale di diritto delle arti e dello spettacolo*, curato dallo stesso Dell'Aversana. Il terzo collante è ancora più evidente, reso esplicito sin dal titolo: prendere come oggetto di riflessione giuridica il tema delle Arti e dello Spettacolo, che non rappresentano solo attività ma strumenti espressivi, narrativi della condizione umana, capaci di superare l'atrofia dei linguaggi tradizionali.

La *Rivista* si trova così nella condizione migliore per svolgere una duplice funzione: da un lato, promuovere innovativi studi giuridici sulla disciplina delle arti e dello spettacolo grazie alla conoscenza diretta di tali mondi, conoscenza resa possibile proprio dall'incontro tra giuristi ed artisti.

Dall'altro, promuovere una riflessione di amplissimo respiro: come arti e spettacolo possono aiutare, in quest'epoca post-moderna di tormentate trasformazioni, a comprendere il mutare della dimensione giuridica.

Con riferimento al primo profilo, la *Rivista* testimonia già della propria capacità innovativa: si pensi, ad esempio, al diverso approccio al tema del diritto d'autore che viene affrontato con riferimento a originali teorie artistiche ed all'emergere di specificità espressive da tutelare (e quindi in un caso e nell'altro, si prospettano nuove modalità ed ambiti di tutela del diritto di proprietà intellettuale) in una prospettiva multidisciplinare.

Si legga, in tal senso, in questo numero, il contributo di Vincenzo Caporalletti e Luca Ruggero Jacovella, su *La teoria delle musiche audiotattili e il diritto d'autore*, che postula un mutamento di paradigma e, nello scritto di Giovanna Carugno, l'analisi storica della tutela del diritto d'autore dell'opera lirica nella prima metà dell'Ottocento.

Contributi che condividono l'approccio innovativo del diritto d'autore con articoli apparsi sul primo numero della *Rivista* riferiti all'opera d'arte,

alle prospettive di tutela penale e, testimonianza dell'ampiezza della riflessione, persino alla tutela del diritto d'autore per le coreografie e l'inedito.

Plurali sensibilità convergono nella redazione di questa *Rivista*. Chi ama le arti e lo spettacolo manifesta un interesse a tutto tondo verso dimensioni di per sé variegatissime e poliedriche.

Ecco, dunque, che trovano ospitalità saggi su temi di vivissima attualità, come la legge 220 del 14 novembre 2016 relativa alla *Disciplina del cinema e dell'audiovisivo* (Tiziana Carpinteri), o sulla riforma dei Musei (Stefano Fusco). Ecco che vengono affrontati temi su profili attinenti ai risvolti economici e promozionali delle attività artistiche e culturali, dai relativi fondi di investimento (Silvia Segnalini), alle innovatrici strategie delle imprese culturali (Giusy Sica); così come viene affrontato il tema della regolazione "di nuove tecnologie digitali che consentono la rapida e pressoché gratuita riproduzione e comunicazione al pubblico di opere artistiche" (Giovanni De Gregorio).

Anche in questo caso, vi è un filo rosso con il primo numero della *Rivista*, anch'esso proteso a collocare in un contesto complessivo le problematiche di sviluppo e tutela delle arti e dello spettacolo (penso al contributo sulla salvaguardia, recupero e valorizzazione del patrimonio storico-artistico e a quello della valorizzazione del capitale della cultura).

Con riferimento all'altro contributo per il quale la *Rivista* è congenitamente vocata, quello di fornire ai giuristi nuove sensibilità per comprendere le trasformazioni che attraversano le società contemporanee, le potenzialità sono immense.

Non a caso, attraverso l'arte si è stati capaci di dar voce alle inquietudini della società moderna, si pensi alla pittura di Munch o ai romanzi di Kafka, talora molto più di tante analisi sociologiche.

La letteratura, il cinema, il teatro, la musica, la pittura, la scultura, le stesse forme improvvisate di recitazione (di strada), offrono rappresentazioni della realtà e suoi sviluppi immaginifici, obbligano a riflettere sulla condizione umana, sono potenti mezzi espressivi, linguaggi senza frontiere.

Nell'epoca della pervasività degli strumenti tecnologici, di una invadente diffusione di parole e immagini, a cui corrisponde spesso incomunicabilità e isolamento psicologico, arti e spettacolo ci vengono in soccorso, non solo come persone, ma anche come giuristi.

Tante e così profonde sono le trasformazioni sociali in corso che la maggiore difficoltà per il giurista (ancora più del non perdersi nella crisi delle fonti del diritto e del fare i conti con l'inadeguatezza di principi categorie ed istituti giuridici tradizionali) è il saper cogliere le nuove esigenze ordinamentali.

Lo strumentario del giurista contemporaneo deve dunque arricchirsi di

quegli strumenti che affinino le capacità di ascolto della società; concepire la scienza giuridica non come un'arida sommatoria di regole per relazionare disposizioni senz'anima, ma come una scienza che nel porsi l'obiettivo di contribuire ad ordinare la società sia capace di colloquiare (e trarre insegnamenti) con tutto ciò che è umano.

Ho letto con curiosità (e con l'umiltà richiesta a chi non ha specifiche competenze) il ricordato saggio sulla "teoria delle musiche audiotattili".

Come giurista noto la stretta relazione tra l'elaborazione di una teoria musicologica e le conseguenze giuridiche (in questo caso nell'ambito della titolarità del diritto d'autore). Ma ho trovato altresì interessante come questa teoria abbia trovato il proprio elemento unificante «nella *cognitività umana* [il corsivo è nel testo del saggio], nei modi in cui la cognizione, la percezione, la volizione, i sistemi di rappresentazione e conoscenza della realtà individuano forme, comportamenti, concetti, repertori e pratiche musicali».

Sono considerazioni riferibili non solo all'ambito della musica ma anche a quello della dimensione giuridica, particolarmente in un'epoca di accelerato sviluppo tecnologico e di plurali multiformi globalizzazioni che ridisegnano il rapporto tra fatto e diritto.

Significativo è al contempo, direi in parallelo, il saggio di Adriana Salvati sul dipinto di Caravaggio, *La Vocazione di San Matteo: il peccato e le imposte*, una rappresentazione simbolica di fine cinquecento inizio seicento dell'interiorizzato (odierno) rapporto conflittuale tra fisco e contribuente.

Un'apertura culturale importante perché le arti e lo spettacolo servono ad affinare la sensibilità del giurista, un giurista chiamato sempre più a svolgere la propria funzione in chiave ermeneutica, facendo emergere le risposte ordinamentali poste dalla turbolenta contemporaneità. Senza considerare che le arti e lo spettacolo possono offrire modalità di didattica innovativa (nel numero precedente vi è un saggio sulla funzione formativa del cinema).

Un'ultima considerazione. Questa *Rivista* rappresenta motivo di conforto: nasce dalla spontanea vitalità di energie culturalmente aperte che la nostra società è capace, nonostante le tante difficoltà, ancora di esprimere. Una linfa vitale scaturita dalla passione per le arti, lo spettacolo ed il diritto di cui tutti noi dobbiamo fare tesoro.